

## **Il ruolo del counsellor in un mondo in rapida trasformazione**

*Pio Scilligo*

**D1** Siamo tutti cittadini planetari testimoni di trasformazioni che annullano tradizioni, sradicano valori, sconvolgono strategie di sopravvivenza, robotizzano la persona.

**D2** Il counsellor affronta questa realtà e diventa mediatore di significato e di diritto, guida nell'intercettare l'oppressione del potere economico e corporativistico dei pochi e guida nel promuovere la giustizia e lo fa non dalla prospettiva di ristrutturare la personalità, ma guardando all'orizzonte dell'oppressione che viene dall'esterno della persona, da un contesto che viola il diritto di vivere umanamente e nei confronti del quale si pone in termini di assertiva dignità.

**D3** Come cittadini planetari assistiamo alla graduale scomparsa dei confini geografici, che non contengono più le culture e i popoli: la facilità degli spostamenti intercontinentali permettono una osmosi contro cui poco valgono gli sbarramenti fisici agli aeroporti, alle stazioni ferroviarie di confine e ai porti di mare. Ma al di là degli spostamenti fisici siamo attori in una vasta rete di comunicazione planetaria mediata dai telefonini, da internet, dalla televisione satellitare, che sono ben più potenti degli uccelli migratori che si possono non abbattere con la caccia e di altri volatili che si possono isolare.

Di fronte a livelli così estesi di innovazione e di caduta di confini che prima modulavano i ritmi di cambiamento, occorrono nuove competenze, nuovi saper fare, nuove capacità assertive per progettare, scegliere obiettivi, scoprire processi, aprire orizzonti e inventare confini di contenimento. Si tratta di competenze che potenziano la libertà responsabile. Essa non ha come caratteristica il mettersi sulla difensiva, ma di affrontare le nuove sfide in posizione di attacco. La libertà responsabile non cerca di arretrare gli stili di vita di qualche secolo per conservarli imbalsamati, ma crea nuove soluzioni sulle radici di quanto è già stato inventato, scoperto e conquistato.

**D4** Il counsellor è un mediatore che aiuta a inventare, scoprire e mettere a punto strumenti di ricca gestione dei contesti di vita nel processo di continua trasformazione del mondo che circonda la persona.

In tale contesto ci sono alcuni ambiti privilegiati verso i quali il counselling si muove a livello internazionale.

Diverse forze hanno contribuito allo sviluppo e alla differenziazione interna del counselling. Tra esse hanno assunto particolare importanza le trasformazioni culturali alle quali è stato accennato, gli interventi legislativi per la psicoterapia, gli sradicamenti dovuti a guerre e disastri naturali, le transizioni di vita e le nuove acculturazioni (transizioni scolastiche, le transizioni dalla coppia alla famiglia, dall'adolescenza alla vita adulta, dall'università all'inserimento nelle forze di lavoro, dalla vita di single alla vita di coppia, dalla vita di coppia alla separazione, dalla vita di lavoro al pensionamento); hanno assunto importanza le nuove visibilità di gruppi minoritari quali le donne, gli anziani, i disabili, i bambini e gli adolescenti, l'afflusso di immigrati e le migrazioni all'interno dei paesi, le ricerche che hanno evidenziato la consistenza della presenza di gruppi ad orientamento sessuale non tradizionale come i gay, le lesbiche e i transessuali; l'impatto delle guerre, della violenza organizzata, delle epidemie, come l'AIDS, che minano alla base intere popolazioni ed economie.

**D5** Tutte queste condizioni richiedono guida e informazioni per l'inserimento nella vita, strutturazione della realtà esterna, reperimento e coordinamento di risorse, invii ad agenzie, istituzioni, professionisti specializzati. In quasi tutte le circostanze è necessario un lavoro di collaborazione di gruppo tra diverse professionalità: psicoterapeuti, medici, avvocati, assistenti sociali e quanto altro.

**D6** In tutti i contesti il counsellor ha bisogno di competenze comunicative, capacità gestire le fonti di informazione nel mondo di oggi (internet, telefonini, televisione, ecc...). Il counsellor applica tali competenze nell'affrontare i diritti e doveri nelle situazioni di lavoro, nell'inserimento culturale dei migranti, nazionali e continentali, la violenza individuale e di gruppo (mobbing, abuso infantile, delinquenza minorile), Questi sono gli ambiti emergenti nei quali il counsellor si ferra per esercitare la sua professionalità senza invadere il campo riservato allo psicologo e allo psicoterapeuta.

In molte situazioni vengono dallo psicoterapeuta persone che di fatto hanno bisogno del counsellor, perché le difficoltà che portano non derivano da una particolare condizione psicologica della persona, ma dalle circostanze nelle quali essa vive e la difficoltà sta nelle strategie operative anziché nella condizione psicologica del cliente. Talora la persona ha gli ingredienti necessari per affrontare le difficoltà incombenti, ma non sa coordinarle, perché è difficile dipanare le complessità di un contesto nuovo difficile anche per le persone in ottime condizioni psicologiche.

**D7** Venne un giorno una persona depressa e indispettita perché tutti i giorni doveva prendere una medicina a causa di carenze di iodio e sapeva che era una condizione che sarebbe durata tutta la vita. Voleva fare un'ora di terapia, ma le fu chiesto: senta, l'altro ieri ha fatto colazione? Sì. E ieri, anche ieri ha fatto colazione? Sì. Allora suppongo che l'avrà fatta anche oggi. Rispose: Sì, ma non capisco. Risposi,comprendo...e domani pensa che farà nuovamente colazione? Suppongo di sì. Allora sorridendo aggiunsi: Ma non si è ancora stancata di fare colazione? A quel punto la persona, che era molto acuta, rispose: ho capito, ma certo è una nuova colazione. Vero risposi e le augurai una buona continuazione delle sue colazioni con una piccola aggiunta, visto che non aveva intenzione di smetterle. Probabilmente pochi sararanno tentati di dire che ho fatto quattro minuti di terapia. Certo, ho chiesto alla persona di riflettere su un fatto esterno che entrava nell'organizzazione della sua vita, finché lei stessa scoprì che un ingrediente nuovo nella colazione, molto più piccolo di una fetta di pane in più da preparare, non le stravolgeva la sua abitudine ripetitiva e gratificante di fare colazione; valevala pena farlo per mantenersi in buona salute.

Per prendere un esempio dal counselling pastorale, un giorno venne una donna che era in un gruppo abbastanza settario perché aveva un conduttore che indottrinava sulla nullità della persona. Il problema per lei era che era nessuno, che era una schifezza. Le chiesi: ma lei è battezzata? Sì. Allora sei figlia di Dio. Una figlia di Dio libera. Sì, sì, certo. Dissi: è' bello non solo essere considerati figli, ma essere davvero figli di Dio. Certo che è bello. Allora le figlie di Dio sono schifezze? Rimase perplessa e io aggiunsi: sei davvero figlia di Dio, altrochè schifezza. Abbozzò un sorriso.

Qualcuno chiama questo psicoterapia, io lo chiamo, in questo contesto, un piccolo esempio di counselling pastorale.

Alle volte le persone devono proprio imparare a guardarsi attorno, anche a guardarsi un pochetto dentro, perché il dentro conscio è un tipo di contesto. Ho lasciato allo psicologo il lavoro ulteriore della donna di cui ho parlato, perché conclusi che era andata a cercare un gruppo che la confermava nella sua schiavitù ai normativi eccessivi subiti e ciò facilmente è un segno di patologia che va gestita dallo psicologo..

## **Una definizione di counselling**

Scegliere la parola *counselling* per denotare un'attività relazionale di aiuto è un passo necessario perché così si ha il nome di un'attività professionale. Occorre fare un secondo passo, specificare il significato e l'estensione dell'attività del counselling, per non chiamare concetti diversi con nomi uguali o concetti uguali con nomi diversi, come potrebbe succedere per i concetti di counselling e di psicoterapia. Occorre una definizione di counselling che aiuti a dare un significato circoscritto all'attività, in modo che rifletta

le intenzioni della persona che opera come counsellor. Ho sempre proposto agli allievi all'università la seguente definizione di *counselling*:

*d8 Il counselling è un intervento interpersonale nel quale due o più persone condividono saperi ed esperienze atti a creare le condizioni perché la persona che chiede aiuto scelga e decida in modo informato e autonomo di attivare comportamenti, pensieri e modi di sentire che soddisfino le intenzioni e le aspettative costruttive di vita proprie e degli altri*

Un breve commento della definizione aiuta a coglierne i significati più pregnanti. *Il counselling è un intervento interpersonale*: presuppone la interazione tra due persone che co-costruiscono significati sulla base di informazioni ed esperienze presentate in prima istanza dalla persona che chiede l'intervento di aiuto, ma che sono arricchite in vario modo dalla persona che riceve la richiesta di aiuto. Il counselling usa le risorse di due persone e ha un impatto su tutte e due, perché nello scambio di informazioni e di significati, insieme costruiscono una nuova visione della realtà e dei vissuti reciproci con la possibilità di nuove scelte operative.

*Le due o più di due persone condividono saperi ed esperienze*. L'esperienza del *counselling* è essenzialmente una condivisione delle risorse e una ricostruzione dei loro significati in vista di un agire. Il cliente non trova solo nella propria esperienza di vita risorse e conoscenze, ma è arricchito anche dalle conoscenze e dalle risorse del counsellor e delle persone con le quali si confronta. Si tratta della scoperta e della condivisione di significati, del recupero e della simbolizzazione di vissuti che permettono di dare senso a ciò che fa la persona che chiede aiuto. Il cliente crea significati nel dialogo con il consulente, scopre nuove alternative e le comprende nel contesto della vita personale, interpersonale, culturale e interculturale.

*Saperi ed esperienze atti a creare le condizioni perché la persona che chiede aiuto scelga e decida in modo informato e autonomo di attivare comportamenti, pensieri e modi di sentire*. Il counselling aiuta a prendere coscienza del proprio mondo *relazionale* (Mitwelt), *fisico* (Umwelt) e *personale* (Eigenwelt) per cogliere come si correlano, come sono interdipendenti e come sono componenti necessarie nell'affrontare situazioni che costituiscono problema. Nuovi comportamenti, nuovi pensieri e nuovi modi di sentire sono il risultato di una conoscenza consapevole di sé e delle proprie azioni e servono come base per nuovi orizzonti e nuove scelte.

*Saperi ed esperienze che soddisfino le intenzioni e le aspettative costruttive di vita proprie*. Gli obiettivi del *counselling* riguardano l'orizzonte del cliente, le sue istituzioni valoriali, i suoi normativi, le sue creazioni e le sue aspirazioni. I punti di arrivo che il cliente intuisce come obiettivi da raggiungere sono legati al suo quadro di valori, non necessariamente a quello del counsellor. Inoltre, secondo questa definizione di *counselling*, l'attività di aiuto fa leva su una visione creativa prospettica del cliente oltre che su una visione esperienziale nel qui e ora e storica.

*Che soddisfino le intenzioni e le aspettative costruttive di vita proprie e quelle degli altri*. Si presuppone che le intenzioni e le aspettative della persona che chiede aiuto tengano conto del fatto che ogni persona è parte di un tutto, della comunità planetaria, della comunità locale, della comunità familiare. In altri termini, i desideri e le aspettative sono parte di un contesto nel quale ci sono presenti altre persone, con le quali necessariamente si convive, perché sono abitanti dello stesso pianeta. Così ad esempio se la persona si presenta con un conflitto derivante da quanti soldi guadagna, non potrà seguire i suoi desideri di possesso illimitato senza tener conto della sopravvivenza di altre creature attorno a sé. Questo discorso cozza contro un mito prevalente che il *counselling* possa essere neutro e non debba fare i conti con i valori di istituzioni, di persone e di gruppi

## **Counselling e psicoterapia**

**D9** I contenuti del counselling e la definizione che sono stati riportati possono valere sia per gli psicoterapia sia per il counselling. Infatti, non mancano notevoli confusioni tra counselling e psicoterapia e costituiscono interminabili contenziosi tra psicologi, psicoterapeuti e counsellor.

Rogers rivoluzionò il concetto di terapia negli anni quaranta. Fece rientrare il *counselling* e la *psicoterapia* nello stesso processo: stimolare, in una relazione autentica rispettosa e cordiale, l'auto-cura, prendendo così le distanze da un processo nel quale il *terapeuta* o il *counsellor* erano visti come restauratori tecnici, gli esperti, alla maniera dei medici, che prescrivono ricette di guarigione. Ciò aiutò a creare un certo livello di confusione tra psicoterapia e counselling. Noi dobbiamo chiarirlo.

Ci troviamo di fronte non solo al problema di distinguere l'intervento psicologico dall'intervento medico, ma a causa della legislazione italiana vigente, è necessario distinguere l'ambito del *counselling* da quello della *psicoterapia* pena il rischio di denuncia di abuso di professione.

**D10** Il problema è complesso. In alcuni ambienti si cerca la soluzione nel sottrarre agli psicologi e ai medici formati in psicoterapia la responsabilità della psicoterapia, per trasferirla in un ambito indipendente dalla psicologia. Noi, come organizzazione, non siamo orientati verso tale soluzione. Riteniamo invece che sia possibile definire l'ambito della psicoterapia per distinguerlo da quello del *counselling* in modo da minimizzare le sovrapposizioni, visto che le distinzioni non riguardano dei confini fisici, ma concettuali, che delimitano attività aventi significati diversi ma contenutisimili. Ritengo poco funzionale usare la durata degli incontri da alcuni suggerito come criterio di distinzione tra psicoterapia e counselling, perché ci troveremmo in conflitto con le psicoterapie brevi, nelle quali anche incontri di pochissime ore, anche meno di cinque, sono considerate psicoterapia.

I contenuti del counselling ai quali è stato accennato, in gran parte sono anche contenuti che riguardano la psicoterapia.

In un paese come il nostro, non possiamo permettere le sovrapposizioni che troviamo in Inghilterra, in Irlanda negli Stati Uniti, soprattutto per ragioni legali specifiche nostre, anche se, pure in questi ambiti, sono in atto delle forze che vorrebbero cancellare il già fatto. Occorre pertanto un criterio o criteri di distinzione difendibili e accettabili.

**D11** Accennerò brevemente ad una metodo di distinzione basata su tre dimensioni: il contesto della difficoltà, *dentro o fuori della persona* (la dimensione interno-esterno), la gravità della difficoltà (non patologico-patologico) e la dimensione della collocazione psicologica della difficoltà la sua collocazione nell'universo psicologico, *coscivo o inconscivo*, con le sue diverse accezioni nella varietà dei modelli.

**D12** Il *terapeuta* interviene su disagi che sono complicati dal punto di vista del mondo interiore della persona, mentre il *counsellor* è nel proprio ambito se interviene su difficoltà che sono complicate a causa della *complessità del mondo esterno*. Ad esempio, non è necessariamente un segno di patologia se ci sono difficoltà nel gestire una transizione di vita, come il passaggio dalla condizione di coppia a quella di genitori o a quella di rottura del legame di coppia, oppure sorgono scompensi nel passare dalla situazione di studente universitario a quella di adulto che si inserisce nel mondo del lavoro, o che si riferiscono a situazioni che implicano scelte di carriera, o transizioni da situazioni di normale vita quotidiana a situazioni di lutto o di disastro naturale.

In altri termini lo psicoterapeuta ha una quasi esclusiva sui processi soggettivi e oggettivi dentro la persona, mentre il counsellor ha una quasi esclusiva quando si tratta di condizioni difficili e nuove esterne alla persona.

**D13** In secondo luogo la *psicoterapia* riguarda i contenuti in quanto manifestano condizioni patologiche della personalità. Il disagio presenta carenze così gravi nell'ambito percettivo, di pensiero e di comportamento, e in generale del mondo interiore soggettivo ed oggettivo da intralciare gravemente l'uso delle ordinarie funzioni di

vita. Il *counselling* affronta situazioni che possono ancora toccare leggere disfunzioni della personalità, ma la focalizzazione non è sul disagio riferibile a strutture psicologiche che intralciano gravemente le risorse normali di gestione della vita della persona, ma sulle competenze di percezione, di pensiero e di azione normalmente funzionanti se adeguatamente contestualizzate e informate.

**D14** In terzo luogo, il cliente può presentare difficoltà che riguardano prevalentemente la sfera conscia del suo agire, per cui ha notevole potere sulle risorse interne soggettive e oggettive. La difficoltà non deriva da processi così fuori dalla coscienza da impedire un sano controllo sulle proprie risorse cognitive ed affettive. Si tratta, ad esempio, di difficoltà di stile di comunicazione, difficoltà di inquadrare adeguatamente problemi o di contestualizzarli in modo funzionale rispetto ai punti costruttivi di arrivo desiderati, e tali difficoltà sono superate con normali interventi chiarificatori. L'aiuto che viene chiesto al counsellor riguarda non la carenza di risorse psicologiche, ma la complessità del mondo di inserimento della persona. Ad esempio, si presenta un uomo che si deprime perché ha perso il lavoro e la depressione scompare quando il fattore esterno, il licenziamento, è affrontato in modo risolutivo; la difficoltà non è dovuta ad una peculiare organizzazione psichica: il sintomo, di per sé psicologico, ha le radici in un fattore contestuale esterno, il licenziamento. Ovviamente se la reazione depressiva fosse così grave da intralciare gravemente la capacità di usare le proprie risorse psicologiche, il counsellor dovrà fare un invio.

Sulla base della logica presentata è possibile concludere con una distinzione generale tra *psicoterapia* e *counselling*: se si tratta di patologia e impegnativo blocco dovuto alle condizioni psicologiche della persona, il professionista è chiaramente nell'ambito della *psicoterapia*; se, invece, l'aspetto dominante riguarda un disagio che deriva dal mondo esterno o è un misto di leggere difficoltà psicologiche e contesti altamente stressanti, allora si è nel territorio che può riguardare più specificamente il *counselling*, *a patto che la fonte del disagio sia prevalentemente nel contesto esterno alla persona*.

Molte condizioni di disagio sono al confine, tra difficoltà psicologiche e stress derivante da contesti esterni alla persona: in tali situazioni possono avere competenza sia il counsellor sia lo psicoterapeuta, con diritto privilegiato ora dell'uno e ora dell'altro.

Nel counselling non si mira a nessuna trasformazioni della personalità del cliente, ma sono importanti le ridefinizioni e l'uso dei contesti, l'analisi di situazioni esterne e relazionali, l'esplorazione di possibili alternative, la scoperta di modi meno faticosi di risolvere problemi, l'ampliamento di significati nella lettura dei contesti personali e interpersonali, la scoperta di vie d'uscita da oppressioni, sfruttamenti e manipolazioni.

In ultima analisi si tratta di aiutare le persone a prendere o riprendere il controllo della propria vita secondo strategie e modalità che ridiano alla persona il potere che è stato minato da soprusi, ingiustizie, vessazioni.

Lo *psicoterapeuta* non ha necessariamente le caratteristiche informazioni specifiche del mondo che circonda il cliente e che il counsellor, invece, possiede per competenza specifica. Ad esempio, lo psicoterapeuta potrebbe avere competenze specifiche di gestione di conflitti sociali emergenti da pregiudizi di genere. E' anche vero che lo psicoterapeuta può crearsi delle competenze nell'ambito del *counselling* e in tal caso essere avvantaggiato dalle sue risorse professionali riguardanti condizioni patologiche, che rendono difficile la gestione delle situazioni esterne alla persona.

**D15** In breve, si può pensare che il *counselling* si possa distinguere dalla *psicoterapia* sulla base di almeno tre dimensioni importanti:

- a) La prima dimensione riguarda le *difficoltà derivanti dalla natura del mondo esterno* alla persona, che possono esserci anche per chi è relativamente bene strutturata psicologicamente e capace di affrontare la vita: il *counsellor* è *l'esperto nel dare aiuto nei disagi derivanti da cause esterne alla persona*; lo *psicoterapeuta* può avere una certa competenza rispetto ai disagi non di natura psicologica e può essere non esperto in competenze specifiche per gestire fonti esterne di difficoltà, come difficol-

tà derivanti da cambiamento di stile di vita, la transizioni da una condizione di vita ad un'altra, ad esempio dalla vita di lavoro alla vita di pensionamento, dalla famiglia con bambini piccoli alla famiglia con figli adolescenti.

b) La seconda dimensione riguarda la gravità della difficoltà prevalentemente psicologica, se si tratta o no di patologia: lo psicoterapeuta è l'esperto dei processi psicologici di natura patologica e non patologico; il *counsellor* può essere l'esperto di normali difficoltà psicologiche soprattutto nell'ambito di gestire il proprio potere nei contesti del diritto, ma non di processi patologici;

c) La terza dimensione riguarda la collocazione della difficoltà nel mondo psicologico, se si tratta di difficoltà conscia o inconscia. Lo psicoterapeuta è l'esperto delle difficoltà inconscie e conscie; il *Counsellor* può affrontare processi carenti di natura conscia, soprattutto in ambito comunicativo.

La tabella 1 può aiutare a visualizzare e focalizzare gli interventi di counselling e di psicoterapia, mettendo in evidenza che non è possibile una netta distinzione come se tra le categorie create dalle dimensioni di classificazione escludessero sovrapposizioni e interazioni. Inoltre va notato che alcuni modelli potrebbero avere difficoltà con il riconoscimento delle dimensioni.

Tab. 1 - Una distinzione tra counselling e psicoterapia sulla base di tre dimensioni classificatorie: *patologico/non patologico, conscio/non conscio, soggettivo/oggettivo*.

Natura del problema	Non patologico		Patologico	
	conscio	non conscio	conscio	non conscio
<b>Interno</b>	<i>Psicoterapia /counselling</i>	<i>Psicoterapia /counselling</i>	<i>psicoterapia</i>	<i>psicoterapia</i>
<b>Esterno</b>	<i>counselling</i>	<i>Counselling /psicoterapia</i>	<i>Psicoterapia /counselling</i>	<i>psicoterapia</i>

Ad esempio, un adulto che è stato vittima di abusi nell'infanzia avrà bisogno di un *counsellor* per la gestione di problemi esterni ed interni di assertività sociale, legale e abitativa, ma certamente avrà bisogno di uno psicoterapeuta per ristrutturare quadri mentali profondamente distorti di percezione di sé e degli altri a livello conscio e non conscio; chiaramente né il *counselor* e neppure lo psicoterapeuta si può ritenere professionista onnipotente e onnisciente.

La tabella è una rappresentazione schematica degli interventi riferibili più facilmente al *counselling* o alla *psicoterapia*: cominciando dal basso a sinistra e procedendo verso destra e verso l'alto nella tabella il problema tende a diventare più specificamente di competenza dello psicoterapeuta; cominciando invece dall'alto a destra e procedendo verso il basso e verso sinistra il problema tende a diventare più specificamente di competenza del *counsellor*. I criteri di distinzione più importanti sono quelli riguardanti il mondo interno e il patologico, che sono di competenza prevalente dello psicoterapeuta; il mondo esterno e il non patologico sono di competenza prevalente del *counsellor*. La dimensione *conscio/inconscio* indica se la natura dell'intervento sfuma verso il counselling se si tratta di problematica che va dal non conscio al conscio e sfuma verso la psicoterapia se la problematica è nella direzione da conscio a inconscio.

**D16** Gli orientamenti teorici non danno significati univoci alla natura degli obiettivi degli interventi e ciò complica il significato delle distinzioni riportate nella tabella. Ad esempio, alcuni sostengono che la patologia non sia un problema di graduale passaggio dal normale all'anormale, ma una rottura netta tra patologico e non patologico.

Data la natura sistemica dell'agire umano e la continua interazione tra i mondi personale, interpersonale e fisico, è riduttiva qualsiasi rappresentazione scientifica di natura categoriale che usa confini netti tra concetti come *conscio/non conscio, patologi-*

co/non patologico, interno/esterno; inoltre tende a ignorare complesse interazioni tra i mondi *personale, interpersonale e fisico*. L'agente umano è creatore di significati e ciò sconvolge numerose aree e numerosi assunti del sapere scientifico, che apprezza l'isolamento delle variabili.

## **Bibliografia**

- Addonizio, E. & Scilligo, P. (2000). Correlati psicologici del Sé Relazionale nel transessualismo, *Psicologia Psicoterapia e Salute*, 6, 337-386.
- Bevilacqua, M.T. & Scilligo, P. (2000). Correlati psicologici del Sé Relazionale nel travestitismo. *Psicologia Psicoterapia e Salute*, 6, 281-335
- Comelli, D. & Scilligo, P. (2001). Percezione di sé e relazioni familiari dell'omosessualità maschile. *Psicologia Psicoterapia e Salute*, 7, 79-114.
- Jovine, A. & Scilligo, P. (2001). L'omosessualità femminile e relazioni infantili con i genitori. *Psicologia Psicoterapia e Salute*, 7, 33-78.
- Scilligo, P. (2002). Disegno di Legge per l'accesso alla psicoterapia, Senato della Repubblica – n. 636. Memorandum del Prof. Pio Scilligo. *Psicologia Psicoterapia e Salute*, 8, 207-210.
- Watkin, C.E., Jr., & Campbell, V.L. (1987). Counselling psychology: Considering retrospective data from the past 36 years. *Professional Psychology: Research and Practice*, 18, 293-295.